

Il duo Chiesa-Baglino esalta alcuni capolavori cameristici di Brahms e Schubert

Posted on maggio 9, 2012



Nell'ambito della produzione cameristica di Johannes Brahms (1833-1897), le due *Sonate per violoncello e pianoforte* sono sicuramente fra i brani più noti ed apprezzati dell'autore tedesco.

La prima cosa che balza agli occhi è la distanza temporale fra queste due composizioni.

Infatti, la *Sonata n. 1 in mi minore, op. 38* è frutto di una lunga gestazione, compresa in un arco di tempo che va dal 1862 al 1865, mentre la successiva *Sonata n. 2 in fa maggiore, op. 99* risale al 1886.

Molto differenti anche le circostanze legate alla loro genesi, in quanto la prima, dedicata a Joseph Gänsbacher, violoncellista, giurista ed insegnante di canto al Conservatorio di Vienna, fu completata

all'indomani della perdita della madre, rispecchiando in parte il lacerante stato d'animo di Brahms.

Per quanto riguarda la *Sonata n. 2*, ebbe come dedicatario Robert Hausmann, violoncellista del Quartetto Joachim, e venne concepita durante un soggiorno estivo nella cittadina svizzera di Hofstetten, sul lago di Thun.

Fra le principali caratteristiche del lavoro si riscontrano il grande equilibrio tra i due strumenti e una musicalità tipica della maturità di Brahms.

L'unico brano di Franz Schubert (1797-1828) rivolto al medesimo organico risale, invece, al 1824, con la *Sonata in la minore D 821*, pubblicata postuma nel 1871.

In realtà, come strumento a corde, il compositore austriaco aveva scelto l'arpeggione (da cui anche il soprannome di *Sonata "Arpeggione"* dato alla composizione), una sorta di incrocio fra violoncello e chitarra, dotato di sei corde invece che quattro, inventato dal liutaio viennese Johann Georg Stauffer.

La sua diffusione non ebbe il successo sperato, ma a ricordarlo rimase questa composizione, che viene eseguita solitamente nella trascrizione per violoncello (o viola) e pianoforte.

I pezzi finora descritti sono stati incisi recentemente dalla Decca, avvalendosi di un duo di fama internazionale, formato dalla violoncellista Silvia Chiesa e dal pianista Maurizio Baglini.

Coppia sul palcoscenico, come nella vita, i due splendidi interpreti hanno dato vita ad una straordinaria esecuzione, caratterizzata da un perfetto affiatamento, ulteriormente valorizzata dalle avvolgenti sonorità del violoncello (un Giovanni Grancino del 1697).

Il cd si completa con un pregevole libretto illustrativo, curato da Baglini, dove il maestro tiene a precisare, fra le altre cose, i motivi per i quali i brani sono stati proposti nel disco in ordine cronologico inverso, facendo così precedere Brahms a Schubert.

Una spiegazione molto convincente, che ci trova concordi, fermo restando che, a prescindere da qualsiasi dissertazione, ci troviamo di fronte ad assoluti capolavori della musica cameristica, esaltati da un duo di risonanza mondiale.

Be the first to like this post.

Questo articolo è stato pubblicato in [Recensioni cd](#) ed etichettato con [Decca](#), [Franz Schubert](#), [Johannes Brahms](#), [Maurizio Baglini](#), [Silvia Chiesa](#), [Sonate per violoncello e pianoforte](#). Includi tra i preferiti il [permalink](#).